



Mercoledì 26 gennaio 2000

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ **L'esecutivo comunitario presenta oggi il «pacchetto». Si parla anche di cooperazione rafforzata**

◆ **La doppia lista per l'elezione dei settecento deputati la novità principale**

La Commissione lancia la svolta istituzionale

Riforme Ue, liste europee per Strasburgo

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Prima del summit di Helsinki aveva detto: «Una Conferenza intergovernativa che prepara delle riforme ridotte e rerbacciate sarebbe un errore storico dettato dal timore di guardare in faccia le vere sfide dell'allargamento». Poi, di fronte alle timidezze dei capi di Stato e di governo che optarono per riforme ridotte all'osso, le minime indispensabili, Romano Prodi, presidente della Commissione, dovette adeguarsi. E più d'uno non nascose la propria delusione. Ma oggi l'esecutivo comunitario Ue, nel definire la propria posizione in vista dell'inizio

del negoziato, il 14 febbraio con tutti i ministri degli esteri riuniti a Bruxelles, rilancerà la sfida. Prodi e il francese Michel Barnier, il commissario incaricato delle riforme istituzionali, illustreranno delle proposte in parte già note in parte del tutto inedite. Sullo sfondo di un'idea di rilancio delle istituzioni cui assegnare un profilo ancora di più federalista. Nel segno di un'alleanza salda tra Commissione e parlamento, forte di un'intesa con l'attuale presidenza portoghese e il sostegno che dovrebbe essere garantito anche dal successo semestre a guida francese. Prodi avanza suggerimenti importanti.

La Commissione propone di

cambiare il meccanismo di elezione del parlamento europeo: si dovrebbe votare sia con liste nazionali come adesso sia, ecco la novità, con liste europee formate da partiti affini e presenti in più paesi dell'Ue. Una quota dei 700 deputati, come prevede il Trattato, dovrebbe essere eletta su base nazionale, un'altra su base comunitaria. L'impronta Ue ne sarebbe esaltata e costringerebbe i partiti a chiarire, in sede comunitaria, le proprie adesioni. Un altro punto di grande significato è l'esaltazione della cosiddetta «cooperazione rafforzata» in taluni campi d'azione come possono essere quelli della difesa e della sicurezza. Prodi e la Commissione insistono sulla pos-

sibilità di un nucleo di paesi - minimo otto su quindici - di spingere più avanti, tra loro, il processo d'integrazione. Per far questo si voterà ma a maggioranza in modo che chi è in ritardo o non cista non possa paralizzare la volontà dei più «europei». E ancora: l'abolizione quasi totale del veto nella presa delle decisioni del Consiglio. Per evitare la paralisi in un'Europa allargata a 27-30 paesi, sarà bene che si passi al voto di maggioranza sulla generalità dei settori, salvo quelli di bilancio. I commissari, poi, potranno essere al massimo 20 oppure uno per ciascun paese ma con poteri speciali per il presidente della Commissione.



L'Armata russa «Uccisi 10mila ceceni»

Mosca svela le cifre della seconda guerra cecena: 1173 soldati russi hanno perso la vita al fronte; 10mila «combattenti indipendentisti» sono stati uccisi dall'Armata Federale. A quattro mesi da via libera all'operazione militare voluta da Putin contro i guerriglieri di Shamil Basaiev, accusati di aver organizzato nel settembre scorso gli attentati nelle città russe, il bilancio è pesante. Annunciato come un blitz per creare una fascia di sicurezza intorno alla repubblica caucasica ribelle, trasformato quasi subito dopo un'invasione vera e propria, il secondo conflitto nel Caucaso del Nord rischia di ripetere gli orrori della carneficina del '96. I ceceni smentiscono di aver subito perdite così pesanti: negano di aver perduto 2500 uomini nella battaglia del Daghestan, scoppiata la scorsa estate dopo la rivolta degli integralisti islamici, ben 7500 in terra cecena. I russi giurano che non è vero che stanno sottostimando le loro perdite per il fedelismo. Ma nella micidiale guerra di informazione sulla seconda battaglia di Grozny, le poche notizie ufficiali che filtrano dai comandi nemici dipingono un quadro drammatico. I morti sono tanti, da tutte e due le parti.

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES C'è nell'aria d'Europa, resa turbolenta e un po' torbida dalla scoperta dei finanziamenti occulti alla Cdu di Kohl, un senso di sfiducia e disamore che investe le istituzioni dell'Unione. Già il voto per il rinnovo del parlamento, nello scorso giugno, mise in allarme partiti e governi per il diffuso e consistente astensionismo. Ma i sondaggi europei, passata l'euforia per l'avvento dell'euro, comunicano che la sfiducia dei cittadini non diminuisce e che l'Europa rischia, al contrario, di accrescere la loro disillusione.

Il pericolo va colto per tempo e Romano Prodi, presidente della Commissione, dall'ufficio del suo predecessore, il democristiano lussemburghese Jacques Santer costretto alle dimissioni per una somma di piccoli scandali nella gestione dell'esecutivo, avrà sicuramente avvertito il clima di diffidenza, se non di aperta ostilità, che sta lievitando nei riguardi del suo «governo europeo» a soli quattro mesi dall'insediamento ufficiale. Sia chiaro: le cose non si presen-

IN PRIMO PIANO

I GIORNI TORTUOSI DEL PRESIDENTE PRODI

tano ancora nel segno della drammaticità. Non siamo all'assedio. E tuttavia, una serie di voci, di segnali, di moniti e dichiarazioni fanno temere tempi duri per il collegio guidato dall'ex premier italiano e per le prospettive di rafforzamento dell'Unione.

L'avvertimento più recente è stato lanciato ieri dal capogruppo parlamentare del Ppe, il tedesco Hans-Gert Pöttering, il quale avrebbe di che occuparsi nel suo partito e che invece preferisce, dopo un breve periodo di tregua, ripartire all'attacco rimproverando a Prodi la scarsa «riconoscibilità» della sua strategia e l'incapacità di «convincere i governi» della bontà delle sue proposte. Cosa c'è di vero e cosa c'è di pretestuoso e falso nei giudizi sui primi mesi di cammino prodiiano nei percorsi accidentati e non privi di trappole dell'Unione? Di vero, va detto senza falsi timori, c'è un affanno nella capacità di comunicazione e di rapporto. Se ne la-

mentano un po' tutti, a cominciare dalla grande schiera della stampa accreditata. Problema di facile soluzione anche se non basterà la lodevole decisione, annunciata ieri, di rendere disponibile su Internet tutta la corrispondenza del presidente della Commissione. L'omaggio al principio della trasparenza dovrà allargarsi a qualcosa d'altro. C'è di vero, ancora, la difficoltà per Prodi di districarsi tra una certa tutela pretesa a settembre dal parlamento europeo e gli indirizzi ed obblighi imposti dall'altra istituzione fondamentale rappresentata dal Consiglio dei ministri, cioè dai governi.

Con l'assemblea c'è stato l'incidente che ha portato al rinvio, in febbraio, dell'illustrazione programmatica per i prossimi cinque anni di lavoro; con il Consiglio la quasi gaffe dell'invito al colonnello Gheddafi, poi rientrato, secondo quanto si è potuto capire, per l'opposizione di Solana, del commissa-

rio Patten e di alcuni governi, quello britannico in testa nonostante persino Clinton avesse fatto sapere in via riservata di non veder nulla di male nell'avvicinamento di Tripoli all'Europa.

Tutto qui? C'è anche la solita, sgradevole guerra strisciante che si alimenta di pettegolezzi mischiati a fatti realmente accaduti. Un ex ministro degli esteri che, sotto anonimato, ritiene che Prodi «perdacioli e manchi di autorevolezza», il «sistema-Francia» che non perdonerebbe l'affronto fatto da Prodi al commissario Lamy correndo da Clinton prima del summit di Seattle, per finire con il ritorno delle voci sul mai accantonato desiderio che Prodi avrebbe di rientrare l'anno prossimo in Italia al momento del rinnovo della legislatura.

Ma, in fin dei conti, perché quest'aria da palazzo dei veleni? Bastano alcuni peccati veniali per inficiare un progetto che ha promesso un'«epoca di grandi

riforme e di cambiamento»? Prima dell'estate, Prodi disse al parlamento di Strasburgo: «I cittadini perdono sempre di più interesse nelle interminabili e impenetrabili diatribe su chi debba fare e che cosa a livello europeo. I cittadini vogliono risposte chiare». Al lavoro, dunque. L'attacco, che prende a pretesto alcuni peccatucci, nasconde ben altro.

Prodi, che domani riceverà a Parigi da Delors il premio di «europeo dell'anno», presenterà oggi al parlamento la posizione della Commissione sulla riforma dell'Ue prima dell'allargamento previsto entro il 2005. Ecco un fatto concreto che metterà alla prova la forza e l'unità dell'esecutivo di fronte ai mal di pancia che affliggono paesi piccoli e grandi al momento di mettere mano alle riforme strutturali dell'Ue. Il negoziato sull'impianto istituzionale dell'Europa partirà a febbraio, sotto l'egida del portoghese Guterres e terminerà a di-

tembre con la presidenza francese. Ma i giochi d'artificio già si avvertono. La proposta della «lista europea» per eleggere l'assemblea di Strasburgo è una novità di grande interesse, che riecheggia un po' le elaborazioni di Delors. Ma c'è qualcosa di più che Prodi invoca e che permette di prevedere fuoco e fiamme, quanto meno da oltre Manica. Laddove Prodi prefigura, nelle votazioni a maggioranza qualificata, la nascita di un «nucleo duro» di Paesi che decidano, in un'Unione fatta anche di trenta soggetti, di stringere ancora la loro cooperazione, di «rafforzarla» anche se gli altri non sono pronti né disponibili. Nello scenario dell'allargamento dei confini («Ma non vogliamo alzare un nuovo muro tra ricchi e poveri», ha detto ieri il presidente della Commissione) i paesi «federalisti» potranno stringere patti in economia o nella difesa per contrapporre alla tentazione di un'Europa come area di libero scambio, l'altra Europa di quei valorfondanti e che hanno sempre garantito il cammino dell'integrazione. Forse è per questo che qualcuno si scalda le mani per far la guerra a Prodi allo scopo di minare l'Unione.

A Gore e Bush il primo round

Primarie, dopo lo Iowa lo scoglio New Hampshire

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON A dirlo nel modo più semplice e chiaro è stato George Bush, uno dei due trionfatori, accanto ad Al Gore nei caucus dello Iowa: «Ieri era «Grazie Iowa!». Oggi è già «Arriviamo New Hampshire!». Passate le esercitazioni a salve, il primo vero scontro a fuoco, quello che potrebbe segnare insieme l'inizio e la fine di queste primarie, sarà lì la prossima settimana, il 1 febbraio. Gore, Bush e Bradley si sono già trasferiti verso il nuovo campo di battaglia nella notte, prima che arrivasse la tempesta di neve che imperverosa sugli Stati Uniti orientali, e senza nemmeno attendere che i loro sostenitori in Iowa tornassero a casa dalle assemblee nei granai, nelle scuole e nelle chiese cui avevano partecipato. Il principale rivale di Bush in campo repubblicano, McCain, dal New Hampshire non si era nemmeno mosso.

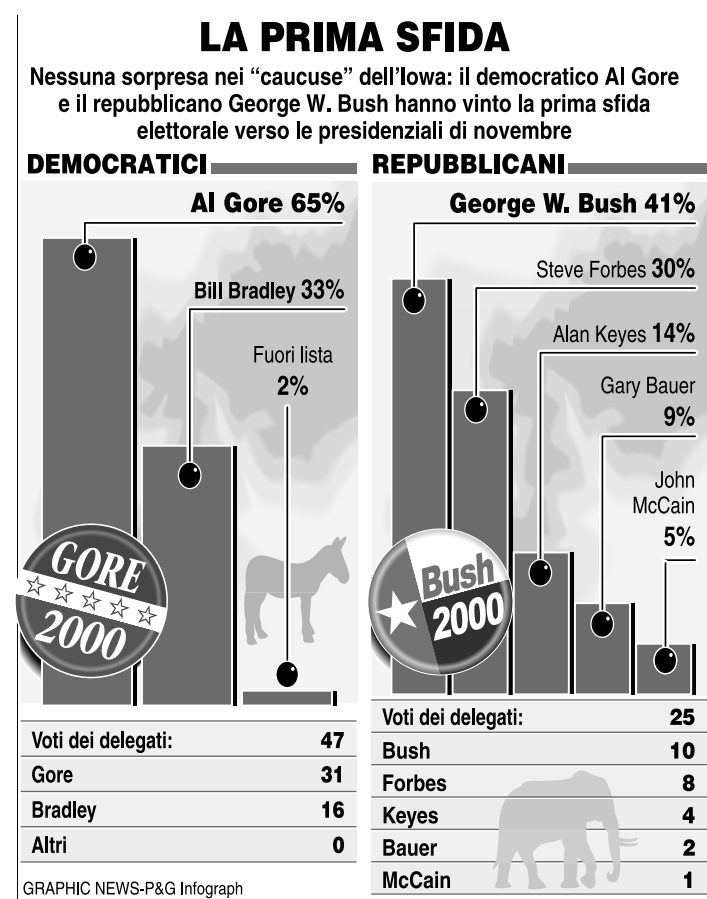
I risultati delle 2147 assemblee di attivisti dei due principali partiti in Iowa - una cinquantina di partecipanti in media, la cosa più simile che possiate immaginare alle nostre assemblee pregressuali di partito, solo quasi senza discussione politica - non hanno riservato sorprese. Anzi, sono stati annunciati dalle principali reti televisive «all-news» che le seguivano in diretta, da quando si sono aperte verso le 7 locali a quando si sono concluse attorno alle 10, prima ancora che i partecipanti, superate le mozioni procedurali e appassionati dibattiti su temi quali i limiti di velocità sulle strade secondarie locali, passassero al voto. Tra i democratici, Gore ha superato Bradley col più ampio margine nella storia dei



caucus in Iowa quando i candidati erano più di uno: 64% contro 35%. Tra i repubblicani, Bush si è affermato con un solido 41% contro il terzo di sfidanti che facevano appello alla destra ultradel partito, l'editore miliardario Steve Forbes (30%), l'ex ambasciatore nero Alan Keyes (14%) e il campione della «destra cristiana» Gary Bauer (9%). McCain ha avuto il 5%, ma non era neppure in corsa. L'ultimo dei «nani», il senatore Orrin Hatch si è ritirato dopo essere arrivato in coda con un miserabile 1%.

Tutt'altra pagina, quella che si apre ora, del New Hampshire, dove per giunta hanno fama di bastian contrari, cioè di volersi in genere distinguere,

talvolta rovesciando il verdetto, dal modo in cui che pochi giorni prima avevano votato in Iowa. Ma qualche effetto di «strascinamento» ci potrebbe essere se Bill Bradley, che nel minicampione di appena 371 «probabili partecipanti alle primarie democratiche» sondato dal Quinnipiac College, sinora superava Gore col 47 contro il 37% e, nel dopo-Iowa ha ridotto il vantaggio ad un pareggio, 44 contro 44, e John McCain che sinora batteva Bush col 39 contro il 28%, ha ridimensionato il vantaggio a 37 contro 28. McCain potrebbe essere ulteriormente favorito da una caratteristica particolare delle primarie in New Hampshire, dove si possono pronunciare non solo



ISRAELE Weizman rinuncia alle prerogative giudiziarie

Il presidente israeliano Ezer Weizman, sotto inchiesta per fondi neri, ha rinunciato temporaneamente alle sue prerogative giudiziarie, in seguito ad una richiesta scritta in tal senso del ministro della Giustizia Yossi Beilin. In un comunicato diffuso alla stampa, gli avvocati di Weizman hanno confermato che il presidente non farà giurare giudici e non promulgherà in dultino fino alla conclusione dell'inchiesta. La cerimonia del giuramento di tre nuovi giudici, prevista per la settimana prossima, è stata rimandata. Weizman, 75 anni, ha invece ricevuto alcuni nuovi ambasciatori, venuti a presentare le loro credenziali. Accusato di aver ricevuto in nero dal miliardario francese Edward Seroussi 450mila dollari, Weizman ha ribadito domenica, in un discorso alla nazione, di non volersi dimettere.



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.